



“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico ...”.
 Commento al vangelo della XV domenica del tempo ordinario (10 luglio) : Luca 10, 25-37.

25 Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, dicendo: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?» 26 Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?» 27 Egli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso». 28 Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai». 29 Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?» 30 Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. 31 Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada, ma quando lo vide, passò oltre dal lato opposto. 32 Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. 33 Ma un Samaritano, che era in viaggio, giunse presso di lui e, vedendolo, ne ebbe pietà; 34 avvicinandosi, fasciò le sue piaghe versandovi sopra olio e vino, poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. 35 Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno". 36 Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?» 37 Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa».

*Quante cose mettiamo dentro alla parola (ed all'esperienza) **amore!** L'amore è fatto di attrazione, di istinto, di passione, di sentimento, di complicità, di dedizione, di intesa ... e quant'altro. Ma quali di queste componenti possono essere trasferite all'amore come "comandamento" divino, come vertice di tutta l'etica?*

*Il comandamento in questione è corredato, nel brano proposto in questa domenica, dalla parabola detta del "Buon Samaritano". Un racconto segue l'ordine di Gesù: "Fa' questo e vivrai". Nella disputa di Gesù con un esponente degli "scribi" emerge già un dato importante. L'amore verso il prossimo **non si può risolvere in una teoria**. Perché l'amore, come la vita, non può essere rinchiuso in regole fisse. Ha bisogno di spazi creativi. Si realizza nel "fare", prima che nel dire, o nel pensare. Così facendo si realizza quella "pienezza della vita", per cui siamo fatti (Papa Francesco). O, quanto meno, ci si avvicina.*

*Nella logica del vangelo, ad essere amato non è solo .. l'amante, il partner del momento, ma il **prossimo**. E il prossimo non indica solo quello che concretamente ti è vicino. Il prossimo resta il diverso, colui con cui non è facile andare d'accordo. Avvicinandoci all'altro con amore, facendoci a nostra volta il suo prossimo, l'altro diventa il nostro prossimo.*

*L'amore del prossimo è iscritto nella grande prospettiva di una **fraternità universale**. E' il tema – come è noto – dell'enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti". La pagina del Buon Samaritano, che occupa l'intero capitolo secondo dell'enciclica, ne è il perno. Ed anche il mio commento attinge dal documento pontificio.*

*All'improvviso, nella narrazione evangelica, spunta un *nomikòs*, uno scriba, un esperto della Legge, non solo in senso giuridico. Vuole "mettere alla prova" Gesù, magari senza precisi intenti polemici: vuole solo saggiare la qualità del suo insegnamento. La domanda che rivolge a Gesù è una di quelle serie, e più volte ricorre nei vangeli: "Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?"*

Lo scriba condivide con Gesù non solo l'amore alle sacre Scritture, ma la convinzione che il "fare", qui ed ora, prepara un'"eredità" da spendersi nella vita eterna. Gesù rimanda l'interlocutore ad un terreno che gli è familiare, su cui può far valere la sua competenza specifica: la Legge, di cui è esperto, è una delle componenti essenziali della Bibbia ebraica.

Nella Bibbia lo scriba ritrova il comandamento dell'amore: di Dio, con tutte le forze, e del prossimo. Non c'è altro da fare, per Gesù, che metterlo in pratica! Ma lo scriba solleva un'ulteriore questione: - chi è il **mio prossimo**? Questione non cervelotica, ma tale da condizionare l'intero discorso.

"Prossimo", allora, era un componente della famiglia o del clan familiare. Prossimo era il compatriota, l'israelita. O anche lo straniero che si fosse integrato nella società ebraica, e che andava trattato con rispetto (Levitico 19, 33-34). Lo sviluppo della parabola serve a mettere in discussione questo schema (prossimo – estraneo).

Sulla strada che porta da Gerusalemme a Gerico, quel giorno, c'era uno che si era "fermato", immobilizzato a terra. Era stato aggredito dai briganti. C'è chi, invece, non si ferma. Prende le distanze, passa oltre. Sono un sacerdote ed un levita, due specialisti del culto e della preghiera a Gerusalemme. Il fatto di essere persone religiose, osserva il Papa, "**il fatto di credere in Dio non garantisce loro di vivere come a Dio piace**" (Fratelli tutti, n. 74).

Al contrario, a fermarsi è un samaritano, esponente di un'etnia considerata eretica, non in lizza con il giudaismo ufficiale. I Samaritani non accettano tutta la Bibbia ebraica, ed hanno sul monte Garizim un loro tempio, ed un loro culto, concorrenti con quello di Gerusalemme. Il Samaritano, lui, si è fermato. Non ha girato al largo: si è fermato, ha prestato i primi soccorsi, ha curato quel malcapitato con le sue mani, ha pagato di tasca propria il conto alla locanda. Soprattutto, osserva il Papa, "gli ha dato una cosa su cui in questo modo frettoloso lesiniamo tanto: **gli ha dato il suo tempo**".

C'è un dato che è stato rilevato nella recente pandemia. Sono mancati rapporti, vicinanza, sono cresciute le distanze. Ma nel poco che si è riusciti a fare, nei giorni più difficili, alle prese con mille difficoltà, ci si è accorti che **amarsi vuol dire prendersi cura e che nelle fragilità, vulnerabilità dell'altro, si incontra la propria vulnerabilità**. E' la complicità di cui si parlava, di cui si fa esperienza, quando ci si accorge di difficoltà comuni, quando si realizza di essere "sulla stessa barca". Si può ricostruire le comunità, suggerisce il papa, "a partire da uomini e da donne che **fanno propria la fragilità dell'altro**" (FT, n. 67), e nella relazione riconoscono la propria. Paradossalmente, ma in verità, "**la fragilità diventa creatrice di legami**, agisce come ponte che istituisce rapporti fra diversi" (Luciano Manicardi, Fragilità, Qiqajon, 2020, pag. 89).

La parabola è un linguaggio caratteristico, fra i tanti linguaggi simbolici. Non contiene solo delle informazioni "neutrali", ma sollecita nel lettore una presa di posizione. "Con chi dei tre ti identifichi? A chi assomigli?", sono le domande suggerite dall'enciclica papale, al numero 64.

Alla fine Gesù rovescia il problema che gli è stato posto. Non: "chi è il mio prossimo?" è la domanda giusta (io resto al centro, e stabilisco chi è il prossimo da amare), ma "quale è stato il prossimo di colui che era caduto nelle mani dei briganti?". Insomma: - di chi, per chi, voglio io farmi prossimo? Il problema non è speculativo, ma pratico: - il mio farmi prossimo. E farsi prossimo è provare compassione.

Qualche parola ancora sull'interpretazione della parabola. Gesù non è solo il narratore, il maestro. E' Lui stesso il buon Samaritano che ancor oggi "si fa prossimo ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione ed il vino della speranza" (Prefazio comune n. VIII). La parabola rivela qualcosa di colui che l'ha narrata.

Ma anche nel malcapitato aggredito dai briganti si può leggere la presenza di Gesù, venuto sulla terra, consegnato ai briganti, maltrattato e crocifisso. Lui che identificandosi con il bisognoso, ferito, trascurato, pone a noi la stessa domanda: - tu che cosa fai per me?. "Avevo fame e mi avete

sfamato ... dirà Gesù nella parabola che racconta il giudizio finale (Mt 25). "Ogni volta, infatti, che ci facciamo prossimi ad un malato, ad un ferito, ad un carcerato, ad un rifugiato, ad uno sfrattato ... ci siamo resi in verità prossimi a Cristo stesso" (Daniel Attinger, Evangelo secondo Luca, Qiqajon, 2015, pag. 308). Abbiamo dato amore. Qualcosa dell'Amore che abbiamo ricevuto.

Don Piero.